L. 1

Prezzo, una Lira

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
479

MAGLIABECH

IL
GABINETTO DI SEGATO
LA
VITA MONASTICA

ED ALTRI

NUOVI SCHERZI POETICI

DEL DOTTORE

A. GUADAGNOLI

D' AREZZO

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1842

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

ALLE DONNE

MANIFESTO

Voi siete buone a dir, Donne garbate,
Dov'è il solito brio, dov'è la gioja?
Su su dite, poeta, su su fate! —
Ma il fare è appunto quel che mi dà noja:
Non posso mica stare ogni momento
Col cervello per aria a mio talento!

Convengo, che nelle opere meccaniche
Ha progredito assai lo spirto umano;
Ma il far dei versi è un altro par di maniche!
Tutti son bravi a lavorar di mano;
Ma quando siamo a lavorar di testa,
Carine mie, non tutti i giorni è festa.

Poi, che volete far se in cento mila
Forse una volta è uno scrittor premiato?
Chi fila ha una camicia, e chi non fila
Ne ha due, dice un vecchissimo dettato:
Meglio è dunque restare asino e bue,
Che far qualcosa — per averne due!

Ma ciò è naturalissimo, e mi quadra:
E non si dice infatti in questo mondo,
D'un letterato: Egli è una testa quadra!
E d'un asino: Eh quello è un capo tondo! —
Dunque perchè maravigliar dèi tu?
Si sa, chi è tondo ruzzola di più.

Pur nondimen per non sentirmi dire
Che all'uso universale mi uniformo,
E ad altro non son buono che a dormire;
Per darvi prova, dico, che non dormo,
Ma che in mezzo di Voi mi sento sveglio,
Vi stamperò due chiacchiere alla meglio.

Ci ho due scherzi per NOZZE, e quindi un terzo
Ai frati CAPPUCCINI recitato;
Se volete, oltre i frati, un altro scherzo,
Vi darò il GABINETTO DI SEGATO;
E se mai non vi basta neanche questo,
Vi regalo per giunta il MANIFESTO.

E mi potete prendere in parola,
Perchè un libro con cinque poesie
Dato per una lira sola, sola,
Può dirsi regalato, o Donne mie;
Ma ormai l'ho detto, e voglio che sien messe:
Con voialtre non guardo all'interesse. —

Nozze! Frati!... e con questo *pupurrì*
Servi all'alta mission dello scrittore?
Istruisci tu il popolo, così? —
Ma che istruir? son forse un Professore
Dell'Università, che vien pagato
Per istruir? (quando non è infreddato).

Questa è bella davver! Se stampo adesso,
Stampo per non saper che cosa fare,
Stampo per dar piacere al Gentil Sesso,
Stampo perchè mi piace di stampare,
E mi piace stampar perchè ci campo:
Or, l'avete saputo perchè stampo?

Già il Pubblico è sì umano, sì indulgente,
Che prende tutto quel che gli si dà;
Sì illuminato poi, sì intelligente,
Che passa sopra a ogni bestialità! —
Vedo anch'io, che non c'è capo nè coda;
Ma se non ci dev'essere! se è moda!

Pur, se preso son io per testa matta,
Se questa mescolanza non par bella,
Difendetemi, o Donne, a spada tratta:
Oh può tanto il favor d'una gonnella!
Sì, se una donna accredita un autore,
Genio o non genio, si va via a vapore!!

PER LE NOZZE
MERLI E BONAMICI

SCHERZO

Il Campanajo
Suona a distesa;
Strepita l'organo,
Piena è la Chiesa,

E il Prete brontola
Per via dei ceri
Che si consumano
Su i candellieri.

Lo Sposo è all'ordine?
La Sposa è lesta?
Dunque che tardano
A far la festa?

Te Deum! si muovono
Pur finalmente:
» Dèccoli! dèccoli! »
Gridar si sente.

Di Chiesa scappano
I più curiosi,
Ed affollandosi
Dinanzi ai Sposi,

Di Lui misurano
E polpe e schiene,
Di Lei decidono
Se è messa bene;

Altri si spingono
Pur di vederli....
Padroni! guardino:
È ARCHINTA e il MERLI.

Ad ambo un palpito
Sorge secreto
Mentre si prostrano
Sovra il tappeto.—

Intanto il Chierico
Lieto s'avvia,
E uscendo il Parroco
Di sacrestia,

Coll'aspersorio
Li benedice,
Quindi la solita
Formula dice:

» Se uniti vivere
Vogliano i dì » —
Ed essi, al solito,
Dicon di sì.

Sì, che più languido
Esce alla Sposa,
Perchè s'immagina
Dio sa che cosa!

Ed io che il mistico
Suon ne capisco,
Povera diavola!
La compatisco.

Poi si fa mettere
L'anello in dito;
È fatta — or eccoli
Moglie e marito.

Dio vi feliciti,
Siate contenti,
Compiste l'ultimo
Dei Sacramenti!

Io dico l'ultimo
Nella Dottrina,
Non già nell'aurea
Legge divina.

Eh! figuratevi
Quant'esso è antico;
C'erano i coniugi
Prima del fico!

Segue or la predica
Che fa il Priore:
» Che i giorni menino
» Con pace e amore,

» Fra lor scusandosi
» Con carità
» La vicendevole
» Fragilità;

» E come in limpida
» Cheta laguna
» Riflette il pallido
» Raggio di luna,

» Così niun bruscolo
» Turbi il sereno
» Delle bell'anime
» Ch'hanno nel seno.

» La prole educhino
» Nel secol rio
» Con il santissimo
» Timor di Dio,

» E coll'esempio,
» Con i consigli,
» Diano all'Italia
» Migliori figli;

» Chè chi non opera
» Giusta il Vangelo,
» L'eterna gloria
» Non gode in Cielo.

» *Ite missa est*. —
Sposini, addio:
Finisce il Parroco
Finisco anch'io. —

LA VITA MONASTICA

SESTINE (*)

Io sono intimamente persuaso
Che resterete attoniti, o Padrini,
Che quella Musa che cantò del Naso,
Oggi venga a cantar fra i Cappuccini,
Con una faccia intrepida e sicura
Come se non ci fosse cläusura.

Ma sappiate però che Monsignore (*)
Per la grazia di Dio che sempre regna,
Delle pisane pecore Pastore,
E Primàte di Corsica e Sardegna,
Le ha data ampla licenza e facoltà
Di potere in quest'oggi venir qua.

Ma posto ancor che fosse una bugia,
(Perchè ai poeti va creduto poco)
Non volete voi qui la Musa mia?
Non me ne importa, anderà a star col cuoco;
Or che mancan gli Augusti e i Mecenati,
Sì! si sta male col cuoco de' frati!

No, non temete: essa non è di quelle
Che con lingua sacrilega ed impura
Empj versi dettàr, laide novelle;
La mia non vien fra queste sacre mura,
E crediatelo a me che la conduco,
A profanarvi delle orecchie il buco.

Solo qua vien, perchè i recessi taciti
Amò sempre e cercò più d'una musa;
Onde convien che ognuno si capaciti
Ch'esser ella di qui non debbe esclusa,
Ove ogni cura torbida si scaccia,
E si sta allegri, che buon pro vi faccia!

Oh vita invidiabil, dall'inganno
E da corrotta società lontana,
Quanto pochi conoscere ti sanno!
L'uomo amator dell'apparenza umana
E fiocchi e fibbie e ciondoli antepone
Ad un ruvido sacco, ad un cordone.

Però, si dice da chi è tondo, tondo:
Come! il tal si fa frate? oh, oh, mi scusi
È una stivaleria lasciare il mondo! —
Che si sta a far nel mondo? a fare i fusi?
Poveri, siamo pien di mille mali;
Se siam ricchi, ci spogliano i Legali.

Son costretti a soffrir cancheri e doglie
Preti, scapoli, insomma mille e mille;
E se alcun, per disgrazia, prende moglie,
Omnium vere miserrimus est ille,
Nè v'è bisogno d'ulteriore indagine;
V'informi Giobbe nelle sacre pagine.

Bene il Battista fin da' suoi verd'anni
Verso gli antri e i deserti il cammin prese,
Volgendo il tergo a tante frodi e inganni;
Ma quando al mondo ritornar pretese,
Entrar da Erode, e render manifesta
La verità, non ci lasciò la testa? —

Dove crebber gli studj e le Arti-belle,
Fra i politici vortici del mondo?
Crebber fra i chiostri e le solinghe celle
Adatte solo al meditar profondo;
Ed in onta del secolo corrotto,
Sarà sempre stimato un frate dotto.

Gli alunni ancor dell'aretin Lettore (3)
Venuti a filosofico cimento,
In cui fonda ogni cura il Precettore,
E le speranze sue tutto il Convento,
Posson mostrare alle nazioni intere
Che qui non state per mangiare e bere.

E i Laici? è vero che non san quattr'acche,
Ma poveretti! hanno altre cose a fare:
Chi zappa l'orto, chi va colle sacche,
Chi bada alla cucina, e chi all'altare;
Son diverse le cariche, e ciò prova
Ch'uomo inutil tra i frati non si trova.

Dove crebbe l'amor di carità?
Nel mondo, ove s'ammazzan spesso, spesso?
Eh no, no: questo amor cresciuto è qua;
E però i frati noi vediamo adesso
Per gli spedali, per gli ospizj, e i frati
A conforto dei mesti condannati.

Ora per l'evangelica missione,
Or per ire a una Cura han delle inchieste;
Senz'essi non si fa mai Processione,
Essi la Messa cantano alle Feste...
Insomma, l'ho da dire apertamente?
Senza dei frati si fa poco, o niente.

Me disgraziato! me ne sto in città
Per non aver da menar vita altrove
Come Voi aveste la comodità;
Del resto, Padri miei, vedreste dove
Verrebbe il Guadagnoli in tempo corto;
Basta, chi sa? per anche non son morto.

Certo, dispiacerebbemi un pochetto
Quel digiunare, quel vestir di lana,
E quel lasciare il calduccin del letto
Quando fischia ben ben la tramontana,
Per ire a braccia in croce, e a capo chino
A cantare ogni notte il matutino.

Ma d'altronde lasciando i gusti pazzi
Del mondo, qui trarrei tranquille l'ore,
Nè mi spolmonerei co'miei ragazzi;
E se venisse qualche creditore
A picchiarmi alla cella, gli direi:
Figliuol, son cappuccino, e serrerei.—

Io vorrei dir di più; ma la mia Musa
Ha veduto un di voi farle occhio bieco;
Onde se ha detto mal, vi chiede scusa;
E se v'è parso che cantasse un cieco,
Non c'è altro male, Padri miei cortesi,
Che rendervi i quattrin che avete spesi.

IL GABINETTO
DI GIROLAMO SEGATO

SCHERZO (4)

Mondo ingiusto! l'uom di vaglia
Non si apprezza finchè vive;
Quando è morto sulla paglia,
Se ne parla, se ne scrive,
S'idolatra, e ogni sua cosa
Solo allor divien preziosa!

Di Girolamo Segato
È sparito il Gabinetto:
Dov'è andato? dov'è andato?
Ahi sventura! mi vien detto
Che le cose sue più rare
Han passato i monti e il mare.

Quel magnifico cervello
Ch' egli avea presso di sè,
È sparito ancora quello? —
A Firenze più non c'è. —
Oh felice a chi è toccato
Il cervel petrificato!

E quel naso prominente,
Ancor quello è andato via? —
È toccato ad un agente
Della bassa Polizia. —
Spesa degna, spesa ricca,
Ma chi sa dove lo ficca!

E gli orecchi son restati,
O han cangiato di padrone? —
Quegli orecchi gli ha comprati
Un che intende la ragione. —
Che dovizia, che dovizia,
Per chi deve far giustizia!

Chi ebbe gli occhi? — Uno che invigila
Sopra i vuoti delle casse,
E sui ladri attento vigila;
Chè se un sol se ne trovasse,
Uno solo, oh caso atroce!
Lo vedremmo presto in croce. — (5)

E la lingua? — Appena vista,
Eran molti gli avvogliati,
Ma l'ha avuta un Giornalista. —
E i polmoni a chi gli han dati? —
Ad un tal che per mangiare
Ha bisogno di soffiare. —

Chi ebbe il core? — Uno che piange
L'oppression de' suoi fratelli;
Non dà un soldo, ma compiange
L'abbandon dei poverelli;
Sprezza i Grandi, e il fasto sciocco,
Ma poi briga per il fiocco;

Sempre ha in bocca Asili, Scuole,
Parla ognor di carità;
Son di miel le sue parole,
Ma, se occorre, te la fa. —
Ho capito; a quanto io scerno,
È un filantropo moderno.

E le mani a pugno chiuso,
Quelle almen saran restate? —
No; le ha prese per suo uso
Un benigno Mecenate. —
Mecenate benedetto,
Che ha le man col pugno stretto!

Chi ebbe l'ugne? — Un finanziere
Le tien chiuse a quattro chiavi,
E a nessun le fa vedere. —
Piaccia a Dio che non le cavi,
E rispetti l'altrui pelle
Quando esige le gabelle!

A chi i gomiti? — Ad un tale
Che per debiti è scappato,
E nient'altro il Tribunale
Fuorchè i gomiti ha trovato,
E con questi il Cancelliere
Pagherà chi deve avere. —

Ed i piedi? Vuoi scommettere
Che fra tanta gente dotta
Niun sa dove se li mettere? —
Gli ha comprati un che ha la gotta,
E mi han detto adesso adesso,
Ch'è un amico del Progresso. —

Ma se dunque core, testa,
Ugne, e piè sono in viaggio,
Per ricordo che ci resta? —
Via, facciamoci coraggio;
Forse ad altri il Bellunese
Fe' il secreto suo palese.

E quand'anche rivelato
Ei non l'abbia, io vi rispondo
Che, anche senza di Segato,
Finchè mondo sarà mondo,
Troveremo ad ogni passo
Teste dure, e cor di sasso!

PER LE NOZZE
MALASPINA E FRANCESCHI

SESTINE

Guarda che idea! si vuol che gli scrittori
Che s'occupan di feste e matrimonî,
Siano, a male agguagliar, di quei pittori
Che dipingon su i carri i Sant'Antonî;
Cioè, gente volgar, gente plebea,
Gente di niun valor: — guarda che idea!

Io non dirò che il nuvolo dei cantici
Che diluviano in simili occasioni,
(Siano classici pure, o sian romantici)
Generalmente possan dirsi buoni;
Anzi, per cominciar da me che scrivo,
C'è, per lo men, due terzi di cattivo.

Dall'altro canto, poveri poeti,
In questo mondo che ci stiamo a fare?
Siam forse Certosin, che s'ha a star cheti?
Se cantiamo, lasciateci cantare;
E se c'è qualcheduno che si secchi,
O se ne vada, o si tappi gli orecchi.

Or, per esempio, che un' amabil Figlia
Al suo Diletto dà la man di sposa,
E gli amici di lei, della famiglia,
S'ingegnano di farle qualche cosa,
In mezzo al gaudio universale, io solo
Dovrei starmene lì come un piòlo?

Chi contemplando sì gentil beltate
Non sente l'alma dolcemente scossa?
Le greche Muse son cose sognate,
Questa è la vera Musa in carne e in ossa:
Basta, o VITTORIA, sol pensare a te
Perchè la penna corra via da se.

Io non invocherò la luna piena,
Nè starò sotto il salice piangente,
A mezza notte, sulla molle arena
D'Arno a cantar; perchè, primieramente
Non vo' prendere il *grippe* o un mal di petto,
E poi la notte si sta meglio a letto.

Nè per tessere a Voi felici augùri
Gentil TORQUATO, vaga VITTORINA,
Io voglio già con magici scongiuri
Della immortal Famiglia Malaspina
L'ombre illustri evocar di sepoltura,
Perchè de' morti n'ho troppa paura.

E poi condanno quest'usaccio brutto
Che s'è introdotto nella nostra etate
Di ficcar sempre i morti dappertutto;
Anche nei matrimonî! Ma guardate,
Guardate voi che cervellacci storti!
Ci vogliono dei vivi, e non dei morti.

Via, siamo giusti; invece di vedere
L'ombra del gran Currado, o Moröello,
Scommetto che anche a Voi fa più piacere
Veder Torquato che vi dà l'anello,
E tra gl' Insùbri vi conduce sposa
Per non lasciarvi più; che bella cosa!

Bella cosa per lui, non già per noi;
Chè dispogliarsi questo suol gentile
Veggiam del più bel Fior tra i fiori suoi. —
Deh ogni anno almen, quando ritorna aprile,
Degli amorosi zeffiri sull'ale
Mandi l'olezzo al suo Terren natale!

NOTE

(1) Questo Componimento fu declamato dall'Autore nell'occasione di una pubblica disputa filosofica tenuta nel Convento de' Cappuccini di Pisa nel Settembre del 1828.

(2) Monsignor Arcivescovo Ranieri Alliata.

(3) Padre Andrea da Arezzo allora Lettore di Pisa, ed ora Procurator generale dell'Ordine, residente in Roma.

(4) Girolamo Segato di Belluno, notissimo per le sue petrificazioni, morì in Firenze l'anno 1835.

(5) Si prenda per qualunque supplizio.

AMM. PROV. DI TORINO
N° 15657
BIBLIOTECA
115570